XIX LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI
XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA

AUDIZIONI INFORMALI

Nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 165 Fornaro, recante "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura contadina"

DOCUMENTI DEPOSITATI

Mercoledì 7 giugno 2023

Agrinsieme pag. 1
Associazione rurale italiana pag. 7

Proposta di Legge C. 165

"Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura contadina"

presso

Camera dei Deputati

XIII Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare

7 giugno 2023

Introduzione e considerazioni

Il coordinamento Agrinsieme ringrazia vivamente il Presidente Carloni e tutti gli On.li Componenti della Commissione Agricoltura della Camera per l'invito all'audizione. La proposta di legge in esame intende valorizzare l'agricoltura quale elemento di coesione economico-sociale nel nostro Paese, in modo particolare nelle aree marginali e nei vari contesti rurali, così come mira a riconoscere la tutela della terra quale fonte primaria del cibo, il contrasto al consumo di suolo e allo spopolamento delle aree rurali, interne e montane, alla manutenzione idrogeologica e al ripristino dell'ambiente e alla difesa della biodiversità. Alcuni di questi concetti, tuttavia, fanno già parte della definizione di "Agricoltori custodi" di cui la Legge 1° dicembre 2015, n. 194 (Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare).

Il sostegno a favore della realtà agricola contadina, che si sviluppa in molti casi in contesti sociali disagiati ed in aree economiche marginali, deve trovare la sua solida base non solo nel riconoscimento di prerogative peraltro già previste per l'agricoltura c.d. normale (come l'esercizio della prelazione legale agraria a favore delle società agricole semplice, ovvero la liquidazione degli indennizzi per i danni subiti da fauna selvatica), ma anche nella promozione di iniziative di portata strutturale, che consentano al modello organizzativo della impresa contadina di realizzare pienamente i suoi programmi anche di coesione sociale.

In questa direzione, accogliamo positivamente la previsione della possibilità per i comuni di incentivare la creazione di unità gestionali, accorpando terreni gestibili in modo omogeneo, attraverso associazioni tra i proprietari dei terreni, che operano sulla base di un'apposita convenzione con il comune. Tuttavia, a giudizio di Agrinsieme, gli strumenti messi a disposizione per l'affermazione del modello di agricoltura contadina rappresentato – e nello specifico della definizione di "aziende agricole contadine" – appaiono decisamente inadeguati a causa della limitazione alla sola forma cooperativa dei soci esclusivamente lavoratori, senza possibilità di estensione ad altre forme associative – (es. reti o società semplici). Appare infatti riduttivo che sia prevista solo la forma dell'associazione e non, ad esempio, la forma cooperativa, considerato peraltro che la forma giuridica dell'associazione risulta fortemente penalizzante nello svolgimento attività economiche di natura commerciale.

Risulta difficile comprendere tale restrizione dato che il modello cooperativo potrebbe dare rispondere agli interessi di piccoli proprietari che decidono di conferire il fondo in cooperativa, ma che non prestano attività lavorativa in cooperativa, ovvero imprenditori agricoli titolari di aziende che decidono di conferire in cooperativa l'azienda o parte di essa per una conduzione associata senza divenire soci lavoratori. Il disegno di legge in oggetto potrebbe dunque costituire quel parziale ma necessario intervento finalizzato a dare nuovo slancio alla cooperazione di conduzione terreni in aree marginali.

La definizione di "Agricoltura contadina" rappresenta in generale un aspetto estremamente sensibile che si inserisce in un contesto legislativo già sedimentato, polarizzato su figure professionali definite nei loro presupposti e caratteri qualificanti, che vanno coordinate con i tratti tipizzanti l'agricoltore-contadino. Pur nella sua specificità, si ritiene essenziale che la figura dell'agricoltore-contadino si colleghi, in modo diretto, all'attività esercitata dalle varie realtà imprenditoriali che organizzano i fattori produttivi non solo per il mercato ma anche per la tutela e difesa del territorio con ricadute sociali positive e che l'attività sia ricondotta al perimetro ex articolo 2135 c.c.

Il rischio è che l'introduzione di una figura professionale ex novo crei elementi di confusione ed incertezza, con una stratificazione eccessiva con gli altri soggetti già esistenti. L'idea di creare per ogni singola circostanza delle nuove creare figure soggettive con proiezioni orizzontali contrasta con la prospettiva di armonizzazione del sistema.

Date le numerose differenze e la frammentazione esistente nelle aree a forte vocazione agricola tipica, definite appunto marginali, chiediamo pertanto un attento esame delle disposizioni introdotte, allo scopo di avviare percorsi di potenziamento di quelle piccole realtà già esistenti e di semplificazione nell'avvio di nuove iniziative, senza però intaccare i legittimi interessi degli imprenditori e dei produttori agricoli professionali, evitando inoltre sovrapposizioni a definizioni già consolidate che genererebbero interminabili contenziosi.

Segnaliamo inoltre che, per quanto riguarda il Registro dell'agricoltura contadina, considerando che la sua iscrizione ha una valenza quasi costitutiva, e non meramente certificativa ed informativa, la norma non appare in linea con i principi di semplificazione; lo status di

agricoltore contadino sembrerebbe derivare dall'appartenenza ad un'elencazione piuttosto che dall'attività di fatto esercitata. Inoltre, consentendo l'accesso ad una serie di misure di semplificazione, riteniamo opportuno sia prevista una norma sui controlli e sulle relative sanzioni di tipo amministrativo in caso di autodichiarazioni mendaci.

Date queste premesse, e suggerendo di includere le microimprese e gli IAP oltre che i CD nella definizione di "Agricolture contadine", si valutano con interesse alcuni degli aspetti di semplificazione burocratica, amministrativa e fiscale che Agrinsieme ha sempre raccomandato di estendere a tutto il comparto, allo scopo di rendere più competitivo il nostro agroalimentare.

Tra le misure previste, la semplificazione dei requisiti edilizi dei locali destinati alla trasformazione, alla lavorazione e alla somministrazione dei prodotti, le semplificazioni riguardo la trasformazione, lavorazione e somministrazione di alcuni prodotti agricoli, l'esonero dal pagamento del diritto annuale per l'iscrizione alle CCIAA e la possibilità di svolgere lavori di manutenzione alle strutture aziendali in economia e lavori di regimazione irrigua e realizzazione di bacini di accumulo irriguo, risorsa indispensabile per l'agricoltura, nonché per il territorio.

Infine, condividiamo l'istituzione dell'11 novembre quale giornata nazionale dedicata alla cultura del mondo contadino e della rete italiana della memoria della civiltà contadina.

Le proposte di Agrinsieme

Riteniamo utile la costituzione di un tavolo di confronto, istruttorio ed informale al fine di indagare meglio la materia, corrispondendo alle necessità di adeguamento normativo.

Altresì chiediamo di:

- sottoporre a nuova valutazione la definizione introdotta all'articolo 2, comma 2 che, definendo gli agricoltori contadini i proprietari o i conduttori di terreni agricoli che esercitano su di essi attività agricola non in via principale, istituisce di fatto una categoria giuridica estranea a quella di cui all'articolo 2135 c.c., generando serie difficoltà applicative destinate, a nostro avviso, a sviluppare contenziosi;

- rivalutare le disposizioni di cui all'articolo 7 che, nel prevedere da parte dei comuni la possibilità di autorizzare i proprietari vicinali, non necessariamente peraltro agricoltori contadini, a gestire terreni i cui proprietari non siano individuabili o reperibili, stabilisce una procedura, peraltro di complessa applicazione, che appare estranea alla materia oggetto del disegno di legge. La norma si spinge a nostro giudizio nella direzione di un recupero del territorio di portata più generale che richiede scelte che interessino l'intero comparto agricolo nella sua varietà;
- la definizione di aziende agricole contadine deve rapportarsi con le figure professionali di microimprese e IAP;
- prevedere determinate agevolazioni nell'aggregazione di aziende agricole per le aree marginali;
- promuovere l'adesione delle aziende agricole contadine a sistemi di certificazione e qualità come ad esempio DeCo – Denominazione comunale di origine e SQNPI - Sistema di Qualità Nazionale Produzione Integrata, rispettando dei parametri specifici di sostenibilità ambientale;
- riconsiderare la previsione di cui all'articolo 5, che dispone per legge la facoltà per il Piano Strategico Nazionale di individuare misure specifiche a favore dell'agricoltura contadina.

***

Agrinsieme è costituita dalle organizzazioni professionali C.I.A.-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri e dalle centrali cooperative Confcooperative FedAgriPesca, Legacoop Agroalimentare e Agci Agrital, a loro volta riunite nella sigla Alleanza Cooperative Italiane – Settore Agroalimentare. Il coordinamento Agrinsieme rappresenta oltre i 2/3 delle aziende agricole italiane, il 60% del valore della produzione agricola e della superficie nazionale coltivata, oltre 800mila persone occupate nelle imprese rappresentate.

Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare**.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina (eurovia.org) – La Via Campesina (viacampesina.org)

CAMERA DEI DEPUTATI – XIII Commissione (Agricoltura)
AUDIZIONE DEL 6 giugno 2023

OGG: C 165 Fornaro, recante "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura contadina"

Signor Presidente, Commissari

A nome di ARI, Associazione Rurale Italiana, membro del coordinamento europeo Via Campesina (ECVC) vorrei ringraziare il Presidente ed i Commissari per questo invito e gli on.li Fornaro e Vaccari per aver riavviato l'iter di questa proposta di legge a cui teniamo molto.

Il ddl approvato dalla Camera dei deputati della passata legislatura con una maggioranza estremamente rilevante e senza nessun voto contrario – a nostro giudizio – è un gesto di grande attenzione, comprensione e rispetto per la vita e le aspirazioni di quel milione di persone, come confermato dall'ultimo censimento dell'agricoltura, che vivono e fanno vivere le piccole e medie aziende agricole del nostro paese. Ci auguriamo che con la nuova legislatura si possa finalmente giungere, a più di dieci anni dalla nascita della Campagna per un'agricoltura contadina che è all'origine di queste iniziative del Parlamento, ad un risultato positivo.

SINTESI

Per facilitare la comprensione della nostra posizioni, proponiamo qui una sintesi degli elementi più rilevanti.

Il 17 gennaio 2009 fu avviata la "Campagna popolare per il riconoscimento dei contadini e per liberare il loro lavoro dalla burocrazia"

Nel 2010 è stato elaborato un primo testo che trasformava in proposta di legge i contenuti della petizione.

Nel 2015 vengono presentate 3 proposte di legge che riguardano in toto o in parte il tema della nostra campagna.

Con il rinnovo del parlamento, il processo riprende sulla base di 3 nuove proposte di ddl che sarebbero poi confluite in una di sintesi, che sarà definitivamente approvata dalla Camera dei

deputati e trasferita al Senato per la sua approvazione definitiva, che purtroppo non avverrà per la fine anticipata della legislatura.

Perché un quadro normativo nazionale a supporto dell'agricoltura contadina. Malgrado la capacità di resistenza delle piccole aziende agricole, queste debbono confrontarsi con un sistema concorrenziale che le penalizzano pesantemente. La riduzione delle piccole aziende negli ultimi 38 anni è stata drammatica ma le 900.000 che restano sono ancora circa l'80% del totale delle aziende.

La svolta ecologica dell'agricoltura italiana passa necessariamente attraverso l'azione delle aziende contadine che – resistendo alla concorrenza "sleale" delle politiche pubbliche e delle grandi aziende e di chi le rappresenta – hanno strutturalmente gli elementi per una svolta radicale verso la sostenibilità agroecologica.

Le aziende agricole di piccola dimensione economica (entro i 15.000 euro di fatturato) pur subendo la crisi economica generale che ha ridotto all'osso il reddito del lavoro del conduttore/trice, hanno saputo e sanno ammortizzare meglio ed in modo più duraturo la volatilità del mercato e dell'economia rispetto alle società agricole e alle aziende di grande o grandissima dimensione, come hanno ben dimostrato nel periodo in cui la crisi COVID è stata più grave.

Il cibo di qualità resta appannaggio quasi esclusivo delle classi alte della società mentre il mercato degli alimenti riceve continue spinte ad una sua sempre più ampia segmentazione.

Il recente dramma del dissesto idrogeologico, i morti a cui va sempre il nostro pensiero, sta lì a testimoniare come un'agricoltura altamente industrializzata è incapace di fare i conti con il cambiamento climatico ed adattarsi o combatterlo.

Sviluppo agricolo e crescita economica vengono ancora intesi in termini incompatibili con il mantenimento dell'agricoltura contadina la cui sparizione viene considerata ineluttabile, come un parametro del progresso e della modernità. Tali concezioni trovano la loro espressione sul terreno sociale, in una visione del contadino non come soggetto economico ma come un residuo votato al mantenimento di se stesso, decorazione del paesaggio o del folklore

Le piccole e medie aziende agricole che, malgrado tutto, hanno saputo resistere, hanno fatto scelte produttive originali proprio intorno ad un diverso concetto di qualità, come il biologico ed il socialmente giusto, hanno usufruito in modo proporzionalmente insignificante dei denari pubblici dovendo comunque contrastare la concorrenza sleale di quanti, pochi, si sono avvantaggiati effettivamente dei fondi pubblici.

L'agricoltura contadina rafforza l'economia locale. Riteniamo che il futuro della produzione agricola debba necessariamente essere caratterizzato da produzioni di qualità e consumi di qualità che in modo progressivo e dinamico, anche attraverso un radicale cambiamento della legislazione e delle abitudini alimentari, riconquistano spazi crescenti nei consumi di massa a prezzi accessibili per tutti i consumatori ed a costi di produzione che lascino un margine sufficiente a garantire un compenso degno al lavoro del contadino.

Abbiamo necessità di politiche pubbliche e quadri normativi specifici che siano basati sui sistemi produttivi, economici, culturali e sociali propri dell'agricoltura contadina, riconoscendo il carattere "plurale" dell'agricoltura italiana, perché "noi non fabbrichiamo cibo, noi lo produciamo

Riteniamo che **l'approvazione definitiva del ddl nella stesura qui in discussione sia un segnale incoraggiante verso chi ha continuato a fornire la maggior parte del cibo che gli italiani trovano a disposizione nel mercato interno.**

Ripercorriamo qui il percorso di una proposta di legge che ha un'origine non comune.

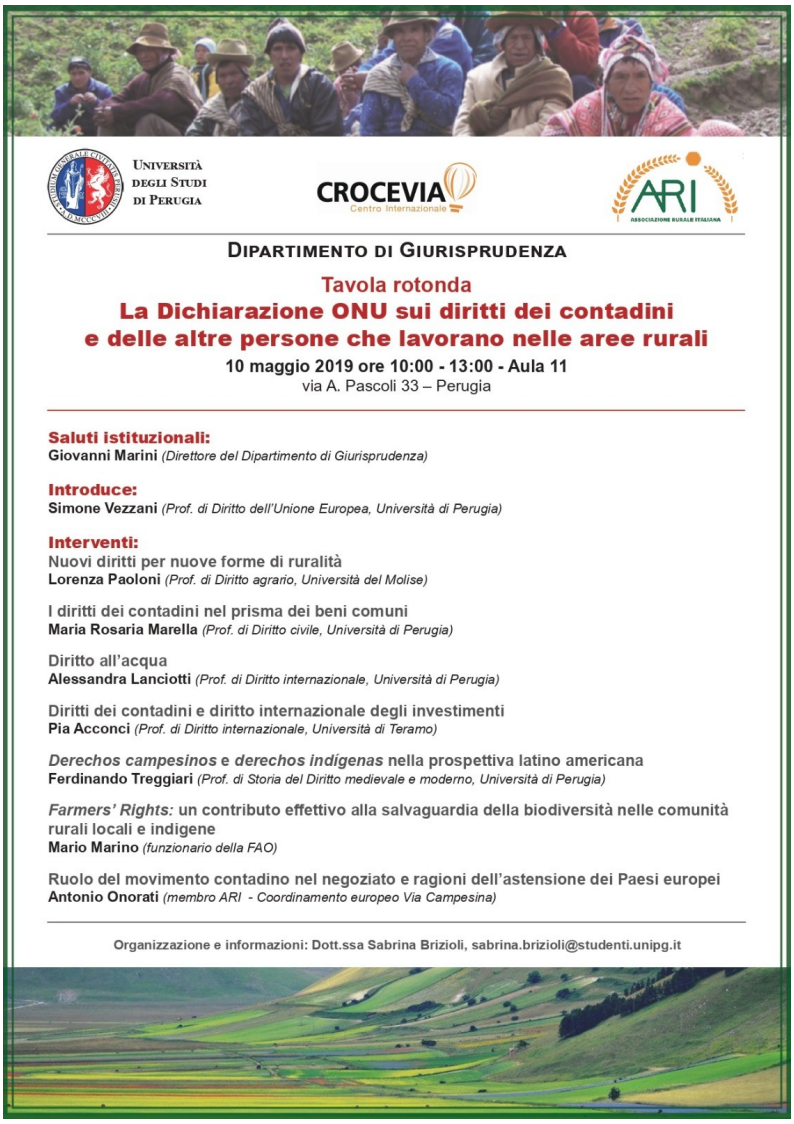
Il 17 gennaio 2009 fu avviata la "Campagna popolare per il riconoscimento dei contadini e per liberare il loro lavoro dalla burocrazia" (comunicato stampa 2009), tra i rappresentanti delle prime organizzazioni promotrici e contitolari dell'iniziativa: Associazione Antica Terra Gentile (Lessinia), Associazione nazionale Civiltà Contadina, Associazione Consorzio della Quarantina (Liguria), Rete Corrispondenze Informazioni Rurali, Rete Bioregionale Italiana. Primi sostenitori furono il collettivo Critical Wine di Genova e la rete Ruralpina. Il gruppo delle associazioni promotrici avvia una petizione con raccolta firme dal 2009 che ha portato a un aumento dei promotori e sostenitori dell'iniziativa e si sono avuti i primi contatti col ministero dell'agricoltura.

Nel 2010 è stato elaborato un primo testo che trasformava in proposta di legge i contenuti della petizione. Cambio di ministri e di governi hanno interrotto gli sviluppi della nostra iniziativa in ambito ministeriale e si sono cercate strade alternative che hanno portato nel 2013 alla stesura delle nuove Linee Guida (vedi Comunicato e Linee Guida), presentate in Parlamento il 10 ottobre 2013.

Nel 2014 la FAO proclama l'anno internazionale dell'agricoltura familiare e contadina. A fine gennaio, l'editrice AAM Terranuova avvia un'ulteriore petizione on line per raccogliere firme a sostegno della campagna per l'agricoltura contadina. Nei mesi seguenti del 2014 vengono svolti vari eventi sul territorio nazionale grazie a un comitato di associazioni che si è appositamente costituito e che, oltre a quelle aderenti alla campagna ha visto la partecipazione di altre associazioni e di ONG che operano in vari paesi. Alcuni parlamentari di vari schieramenti politici manifestano interesse per l'agricoltura contadina.

Nel 2015 vengono presentate 3 proposte di legge che riguardano in toto o in parte il tema della nostra campagna. In ottobre, inizia l'esame in Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati della proposta di legge sull'agricoltura contadina depositata dall'On. Zaccagnini (SEL), prima proposta depositata.

Con il rinnovo del parlamento, il processo riprende sulla base di 3 nuove proposte di ddl che sarebbero poi confluite in una di sintesi, che sarà definitivamente approvata dalla Camera dei deputati e trasferita al Senato per la sua approvazione definitiva, che purtroppo non avverrà per la fine anticipata della legislatura.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

CROCEVIA Centro Internazionale

ARI ASSOCIAZIONE RURALE ITALIANA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

Tavola rotonda

La Dichiarazione ONU sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali

10 maggio 2019 ore 10:00 - 13:00 - Aula 11

via A. Pascoli 33 – Perugia

Saluti istituzionali:
Giovanni Marini *(Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza)*

Introduce:
Simone Vezzani *(Prof. di Diritto dell'Unione Europea, Università di Perugia)*

Interventi:
Nuovi diritti per nuove forme di ruralità
Lorenza Paoloni *(Prof. di Diritto agrario, Università del Molise)*

I diritti dei contadini nel prisma dei beni comuni
Maria Rosaria Marella *(Prof. di Diritto civile, Università di Perugia)*

Diritto all'acqua
Alessandra Lanciotti *(Prof. di Diritto internazionale, Università di Perugia)*

Diritti dei contadini e diritto internazionale degli investimenti
Pia Acconci *(Prof. di Diritto internazionale, Università di Teramo)*

Derechos campesinos e *derechos indígenas* nella prospettiva latino americana
Ferdinando Treggiari *(Prof. di Storia del Diritto medievale e moderno, Università di Perugia)*

Farmers' Rights: un contributo effettivo alla salvaguardia della biodiversità nelle comunità rurali locali e indigene
Mario Marino *(funzionario della FAO)*

Ruolo del movimento contadino nel negoziato e ragioni dell'astensione dei Paesi europei
Antonio Onorati *(membro ARI - Coordinamento europeo Via Campesina)*

Organizzazione e informazioni: Dott.ssa Sabrina Brizioli, sabrina.brizioli@studenti.unipg.it

Perché un quadro normativo nazionale a supporto dell'agricoltura contadina.

Citeremo per intero come utile riferimento, quello che scrive l'ISTAT a commento dei primi dati del censimento 2020. "Aziende agricole di maggiori dimensioni più colpite dalla crisi pandemica. La dimensione aziendale ha rappresentato un fattore discriminante per la resilienza delle aziende agricole. Considerando la dimensione in termini di manodopera, la percentuale di aziende con almeno 10 ULA che hanno dichiarato effetti dalla pandemia è stata del 58,8%, **cinque volte più alta rispetto a quella rilevata per le aziende più piccole, fino a 1 ULA (11,6%)**…".

Malgrado la capacità di resistenza delle piccole aziende agricole, queste debbono confrontarsi con un sistema concorrenziale che le penalizzano pesantemente.

La riduzione delle piccole aziende negli ultimi 38 anni è stata drammatica ma **le 900.000 che restano sono** ancora **circa l'80%** del totale delle aziende. Queste sopravvivono e resistono riorganizzando la produzione (diversificazione degli assetti produttivi) ed il legame con la società (costruzione di forme alternative di commercio dei beni alimentari) in modo da aumentare la propria autonomia. Elementi di questa costruzione sono "lavorare con la natura e non contro di lei", centralità del lavoro e scarsa capitalizzazione, gestione dinamica della biodiversità coltivata e sistemi sementieri contadini (case delle sementi e nuovi quadri normativi), resistenza ed adattamento ai cambiamenti climatici, dignità del lavoro. La svolta ecologica dell'agricoltura

italiana passa necessariamente attraverso l'azione delle aziende contadine che – resistendo alla concorrenza "sleale" delle politiche pubbliche e delle grandi aziende e di chi le rappresenta – hanno strutturalmente gli elementi per una svolta radicale verso la sostenibilità agroecologica.

Nel 2020, il **93,5% delle aziende agricole è gestito nella forma di azienda individuale o familiare**. Tale quota è in leggera diminuzione rispetto al 2010 (96,1%) mentre nel decennio aumenta l'incidenza relativa delle società di persone (da 2,9% a 4,8%), delle società di capitali (da 0,5% a 1%) e in misura lieve anche delle "altre" forme giuridiche (da 0,1% a 0,2%). Le aziende individuali o familiari, pur continuando a rappresentare il profilo giuridico ampiamente più diffuso nell'agricoltura italiana, sono le uniche in chiara flessione rispetto al 2010 mentre crescono tutte le altre forme giuridiche.

La minore incidenza delle aziende individuali o familiari in termini di superfici deriva dalla loro dimensione media (8,6 ettari di SAU nel 2020), molto più bassa rispetto a quella delle società di persone (41,6 ettari) e di capitali (41,5).

La dimensione fisica aziendale è una gravissima limitazione. Infatti, a fronte della diminuzione generale del 30% di aziende agricole riscontrato tra il 2010 e il 2020, la tendenza alla riduzione decresce al crescere dalla classe di SAU, passando dal **-51,2% per le aziende agricole con meno di un ettaro al -3,4% per le aziende con superficie tra 20 e 29,99 ettari.** Aumentano, invece, le aziende agricole con almeno 30 ettari di SAU, in particolare quelle più grandi **(almeno 100 ettari, +17,7%).**

La flessione media registrata per il complesso delle aziende trova riscontro nell'intera Penisola. Infatti, tra il 2020 e il 2010 il numero di aziende agricole scende di almeno il 22,6% (il caso della Sardegna) in tutte le regioni, ad eccezione delle province autonome di Bolzano/Bozen (-1,1%) e di Trento (-13,4%) e della Lombardia (-13,7%). Il calo più deciso si registra però in Campania (-42,0%). Nel decennio la riduzione del numero di aziende è maggiore nel Sud (-33%) e nelle Isole (-32,4%) mentre nelle altre ripartizioni geografiche si attesta sotto la media nazionale.

Per quanto riguarda la **manodopera familiare**, nel 2020 il numero di persone risulta dimezzato rispetto a dieci anni prima, a fronte di una diminuzione di aziende di circa il 30%. Per contro, aumenta significativamente il tempo di lavoro dedicato: **il numero di giornate di lavoro standard pro-capite è passato da 69 nel 2010 a 100 nel 2020. Aumenta l'intensità di lavoro di chi lavora nell'agricoltura contadina.**

Le aziende agricole di piccola dimensione economica (entro i 15.000 euro di fatturato) pur subendo la crisi economica generale che ha ridotto all'osso il reddito del lavoro del conduttore/trice, hanno saputo e sanno ammortizzare meglio ed in modo più duraturo la volatilità del mercato e dell'economia rispetto alle società agricole e alle aziende di grande o grandissima dimensione, come hanno ben dimostrato nel periodo in cui la crisi COVID è stata più grave. Secondo i dati di EUROSTAT – anche se vecchi – le aziende agricole italiane con un risultato produttivo **inferiore ai 25.000€ occupavano su base regolare oltre 726.000 ULA**. Solo per un confronto, le aziende con una dimensione economica **superiore ai 500.000€ sono poco più di 10.000 in Italia** su un totale di 1.145.000 aziende (EUROSTAT) ed occupano **poco più di 60.000 ULA. Le aziende di piccola dimensione – e l'economia specifica che le contraddistingue - producono valore aggiunto con più efficacia e, quindi, offrono un baluardo all'erosione delle forze di lavoro in agricoltura e nei territori rurali malgrado l'assenza di appropriate e specifiche politiche si sostegno.**

Ricordiamo che oggi, nel nostro quotidiano, il lavoro dei campi (come si diceva una volta) occupa ancora più di tre milioni di persone che vivono nel nostro paese. Donne ed uomini che investono il proprio lavoro per produrre il reddito che dà loro da vivere, così facendo riempiono i nostri e gli altrui piatti di "cibo". Certo, c'è parte di "imprenditori agricoli" che investono il loro capitale in agricoltura per ottenerne profitto, ma questi non vanno confusi con chi investe solo il proprio lavoro e quello dei propri familiari.

Per molto tempo, il termine agricoltore ha avuto una connotazione più consona, più professionale, che evocava l'immagine di un capo d'impresa, mentre quello di contadino veniva percepito come spregiativo ed arcaico. Tanto è vero, che perfino la vigente legislazione italiana sulla materia continua a proporre un "itinerario di sviluppo" per la trasformazione dei contadini in agricoltori e quindi in imprenditori agricoli.

Oggi – sotto la pressione della crisi dell'agricoltura industriale che ha bisogno di continui interventi di supporto finanziario e con l'accresciuta attenzione alla qualità degli alimenti - anche il mercato usa il termine *contadino* per accreditare un'immagine positiva dei prodotti agricoli.

Riteniamo necessario utilizzare questo "termine" nella sua natura distinta e separata all'interno del settore agricolo in quanto aiuta a meglio interpretare il confronto in atto fra i modelli - o come si usa dire, i paradigmi - agricoli oggi esistenti ed ad evidenziarne la differente matrice culturale ed il diverso impatto sociale ed ambientale. Come lavoratori e come parte integrante di quei processi naturali che danno vita alla produzione agricola, i contadini vogliono agire in prima persona per uscire dalla subalternità che si trasciniamo dietro ancora più presente ora nel tempo della globalizzazione e dell'assimilazione tra sviluppo, modernità e civiltà.

Cibo e consumatori. Accedere al cibo non ha niente di scontato nel nostro Paese.

Durante questa crisi che stenta a trovare una qualche via di uscita, a causa della contrazione dei redditi, la quota dei consumi alimentari è diminuita, malgrado le tesi sulla natura della domanda alimentare. Le categorie di reddito meno abbienti hanno registrato la riduzione più forte. La domanda per altre categorie di beni è stata più rigida rispetto alla contrazione del reddito. Alcuni sostengono che "… L'ampiezza e la varietà dell'offerta di prodotti alimentari ha permesso di cogliere più facilmente opportunità di risparmio…". Tesi poco convincente quando sappiamo che il 10% della nostra popolazione più povera ha un reddito medio 25 volte più ridotto del 10% più ricco del paese. (ISTAT, 2023)

A seguito della lunga crisi economica che colpisce il nostro paese in modo più grave che altri paesi cosiddetti sviluppati, è facile constatare come l'alimentazione stia assumendo sempre più alcune caratteristiche di un "bene di lusso". Nella realtà, quello che sta succedendo è che – in mancanza di una ripresa effettiva dell'economia e quindi della capacità di spesa della parte della popolazione che più soffre dell'impatto della crisi prolungata – c'è un continuo spostamento nel mercato dell'alimentazione verso una concorrenza basata sulla riduzione dei prezzi ("offerte d'acquisto tutte basate su forti sconti) e quindi sulla riduzione della qualità degli alimenti. Il cibo di qualità resta appannaggio quasi esclusivo delle classi alte della società mentre il mercato degli alimenti riceve continue spinte ad una sua sempre più ampia segmentazione basata - appunto – sull'immaginario, in particolar modo sostituendo le qualità intrinseche di materie prime alimentari prodotte in modo agroecologico con qualità dichiarate "salutistiche" o "senza "qualcosa o "del contadino". Un immaginario interamente dominato dal potere di mercato.

Le politiche pubbliche

Ci si può chiedere se le politiche pubbliche in qualche modo hanno favorito la capacità di resistenza delle piccole aziende contadine. Al contrario, possiamo rilevare facilmente quanto di negativo abbia prodotto, a livello nazionale, sia la mancanza di una strategia di politica agraria che una pervicace volontà di improvvisare - di volta in volta - iniziative per rispondere ad emergenze, vere o false che fossero, animate da interessi di piccoli gruppi di aziende agricole e industriali. Il recente dramma del dissesto idrogeologico, i morti a cui va sempre il nostro pensiero, sta lì a testimoniare come un'agricoltura altamente industrializzata è incapace di fare i conti con il cambiamento climatico ed adattarsi o combatterlo.

Basta scorrere la mole di leggi e leggine o verificare nel profondo l'impianto dei Piani Sviluppo Rurale (PSR) per rendersi conto che la mancanza di progettazione complessiva - meglio - di un progetto di politica pubblica per lo sviluppo dell'agricoltura e dei territori rurali si è via via trasformato in un danno verso quanti, con le loro energie, tentano di restare attivi in agricoltura.

La cristallizzazione di interessi particolari, che hanno spesso trovato un forte ascolto nelle organizzazioni professionali maggioritarie, ha creato squilibri nell'insieme dei dispositivi amministrativi da cui, comunque, oggi siamo obbligati a partire.

Elementi di prova del funzionamento economicamente, oltre che socialmente ed ecologicamente, insostenibile dell'agricoltura industriale ce li offrono dati pubblicati nel 2017 da EUROSTAT.

Più le aziende agricole sono industrializzate, con forte capitalizzazione e più dipendono dalle forniture degli input industriali, i cosiddetti consumi intermedi. Questi per la UE (28) pesano per il 60,2% del valore totale della produzione agricola, per la Francia il 63,6 %, per la Germania il 73,5 %, per l'Italia il 43,2 %, per la Spagna il 45,5 %, per il Regno Unito il 65,2 %, per i Paesi Bassi il 61,8 %.

Detto diversamente per 100 euro di grano prodotto in Germania, 75 vanno per pagare le industrie che hanno fornito gli input produttivi. Confrontiamo questi dati con il valore dell'aiuto pubblico fornito alle aziende agricole. I contributi alla produzione del settore agricolo, che a livello europeo nel 2016 ammontavano a 52 miliardi in totale, vengono tanto dalle amministrazioni pubbliche nazionali che dalla Ue. Considerando gli importi assoluti, la Francia è al primo posto con 8,3 miliardi, seguita dalla Germania con 6,7 e dalla Spagna con 5,8; segue l'Italia con 4,8 miliardi. Tali contributi rappresentano quasi il 50% del valore aggiunto del settore in Germania, il 40,4% nel Regno Unito, il 32,4% in Francia e solo il 16% in Italia. Cioè, per un'azienda agricola tedesca, la metà del compenso per i fattori produttivi, cioè il reddito dell'agricoltore, è pagato da fondi pubblici. **Se venisse meno questo fondamentale apporto di denaro pubblico, questo modello di aziende crollerebbe**.

Malgrado il dato oggettivo appena riportato, sviluppo agricolo e crescita economica vengono ancora intesi in termini incompatibili con il mantenimento dell'agricoltura contadina la cui sparizione viene considerata ineluttabile, come un parametro del progresso e della modernità. Tali concezioni trovano la loro espressione sul terreno sociale, in una visione del contadino non come soggetto economico ma come un residuo votato al mantenimento di se stesso, decorazione del paesaggio o del folklore. L'agricoltura che va in una direzione diversa da quella industriale non viene intercettata dalla comunicazione – e tanto meno dalle leggi (vedi il blocco sulla legge per l'agricoltura contadina) - ed emerge solo come caso individuale di riuscita di neo rurali giovani che provengono da altri sistemi sociali. Viene così cancellato il valore della storia corale, dell'azione e della condizione collettiva.

Quando il cibo diventa un lusso.

Le piccole e medie aziende agricole che, malgrado tutto, hanno saputo resistere, hanno fatto scelte produttive originali proprio intorno ad un diverso concetto di qualità, come il biologico ed il socialmente giusto, hanno usufruito in modo proporzionalmente insignificante dei denari pubblici dovendo comunque contrastare la concorrenza sleale di quanti, pochi, si sono avvantaggiati effettivamente dei fondi pubblici.

Evidentemente i prodotti locali e di qualità propri della nostra tradizione hanno necessità di una politica di sviluppo capace di dar loro una durevole tenuta economica (legge n.30/2022). Non li consideriamo né residui culturali, né subalterni prodotti di nicchia per un consumo d'élite che, anche se può strappare prezzi molto elevati, comunque non assorbe una possibile crescente produzione. Rifiutiamo l'idea che prodotti cosiddetti tradizionali, debitamente impacchettati da un marketing lussuoso, debbano avere un limitato mercato a prezzi elevati. Al contrario, riteniamo che il futuro della produzione agricola debba necessariamente essere caratterizzato da produzioni di qualità e consumi di qualità che in modo progressivo e dinamico, **anche attraverso un radicale cambiamento della legislazione** e delle abitudini alimentari, riconquistano spazi crescenti nei consumi di massa a prezzi accessibili per tutti i consumatori ed a costi di produzione che lascino un margine sufficiente a garantire un compenso degno al lavoro del contadino.

Per questo non si può proporre ai contadini di diventare dei semplici "giardinieri della natura", non si può pensare di avere una politica pubblica aggressiva da un lato tentando di mettere in atto delle misure di riparazione sull'altro. Non si può, inoltre, pensare che ci sia una quota di aziende che realizza un prodotto di massa per il mercato, mentre la restante ha esclusivamente il ruolo di sentinella della natura, nonché di fornitrice di quei servizi ricreativi, di welfare (agricoltura

"sociale") o dei quei prodotti di qualità accessibili solo alla ristretta élite che se li può permettere.

Per le organizzazioni interessate alla promozione dell'agricoltura contadina è importante ottenere il riconoscimento sociale ed economico del ruolo indispensabile del lavoro nei campi per la produzione di cibo e del suo agire collettivo; del lavoro agricolo fondamentale per il mantenimento di comunità rurali attive, attrattive e diversificate; **del valore culturale dell'attività agricola e della sua capacità di prevenire la desertificazione sociale e l'esodo verso le aree urbane**. Occorre costruire gli strumenti giuridici per garantire l'accesso alla terra per i pastori, i braccianti, contadini con poca terra, per aziende contadine limitate nello spazio di gestione delle rotazioni e dei piani di riconversione ecologica. Occorre inoltre garantire il mantenimento del controllo sull'uso della terra da parte dell'agricoltura contadina rompendo l'attuale distribuzione della terra stessa. L'autonomia di un proprio, diverso, approccio all'economia e al rapporto dell'uomo con la natura diventa così un diritto irrinunciabile e strettamente connesso all'accesso alla terra, la base di una efficace riforma della politica agricola.

L'agricoltura contadina, con la sua propria struttura e la difesa di un suo autonomo spazio economico, sociale e culturale deve affrontare la finanza pubblica e privata, le difficoltà legate all'accesso alla terra, all'accesso al mercato, all'organizzazione del lavoro e alla continua evoluzione dell'agroalimentare nazionale. L'agricoltura contadina rafforza l'economia locale dove – per noi – "locale" può significare cose diverse in contesti diversi. A volte si riferisce alla gamma di attività quotidiane, in altre si riferisce all'economia nazionale, in contrasto con l'internazionale, spesso significa l'economia regionale con collegamenti urbano-rurali. "Locale" non è semplicemente un concetto geografico, ma è un concetto che combina le dimensioni geografiche, economiche, sociali e culturali in una matrice complessa, matrice che è alla base dell'innovazione necessaria all'interno delle aziende contadine. Così lo leggiamo nella proposta di legge che è oggi in discussione.

Da ultimo, come già ricordato, la "Dichiarazione ONU sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali" si caratterizza, *"senza ombra di dubbio, per aver dato una nuova centralità sul piano giuridico internazionale alla figura del «contadino», mai del tutto scomparsa nelle realtà rurali ma sempre più emarginata dal lessico specialistico e soprattutto sovente abbinata ad una concezione ancestrale, medievale, fuori dal tempo che simboleggia, peraltro, anche la subordinazione sociale e politica che spesso vive questo soggetto in molte parti del mondo* ".

Per questo abbiamo necessità di politiche pubbliche e quadri normativi specifici che siano basati sui sistemi produttivi, economici, culturali e sociali propri dell'agricoltura contadina, riconoscendo il carattere "**plurale" dell'agricoltura italiana, perché "noi non fabbrichiamo cibo, noi lo produciamo**".

IN CONCLUSIONE

Riteniamo che l'approvazione definitiva del ddl sia un segnale incoraggiante verso chi ha continuato a fornire la maggior parte del cibo che gli italiani trovano a disposizione nel mercato interno, chi – lavorando su terre difficili - ne salvaguarda il sistema idrogeologico e previene la sua desertificazione, chi – pur avendo a disposizione magari solo due ettari di terra – riesce ancora a produrre un reddito per la sua famiglia; chi , spesso donne, con ingegnosità e competenza trasforma i prodotti della propria azienda in uno dei tanti prodotti d'eccellenza che la stessa UE ci riconosce. Contadine e contadini di questo paese, insomma.

In particolare:

- L'assetto del nostro territorio richiede **una presenza molto diffusa di** aziende agricole e questo è possibile solo se il numero delle aziende di piccola e media dimensione non solo si stabilizza ma potenzialmente abbia la possibilità di crescere;
- La diversità di sistemi produttivi agricoli (contadino e industriale) **deve favorire un riequilibrio dell'uso della terra nel nostro Paese evitando la concentrazione** dell'agricoltura ultra specializzata (onnivora in energie, chimica ed acqua) in alcune parti del paese relegando l'agricoltura di piccola scala, intensiva in lavoro ed economa per necessità e scelta, nelle zone agricolo più svantaggiate e povere
- **Le leggi esistenti sulla materia** (produzioni locali, leggi relative alla fiscalità, leggi relative alla definizione giuridica di imprenditore agricolo, etc) sono estremamente disperse, spesso contraddittorie e di scarsa o nulla utilità per sostenere un modello agricolo – quello contadino, come definito nella proposta di legge in discussione - che ha caratteristiche specifiche utili per l'intera società.
- Noi **non chiediamo privilegi** per un piccolo gruppo sociale, chiediamo politiche positive per contrastare la concorrenza sleale da parte di quel modello agricolo che – pur essendo assolutamente minoritario in termini di capacità produttive globali, numero di addetti e numero di aziende – riceve la quasi totalità del supporto pubblico sia della PAC che del finanziamento nazionale e regionale.
-

Alcuni commenti alla proposta di legge in discussione.

Sappiamo, da alcuni interventi proposti nelle audizioni che ci hanno preceduto, che vengono sollevate perplessità rispetto alla figura dell'"azienda contadina" e dell' "impresa agricola", qualificando la prima come un'attività ricreativa, quindi non economica - ma quello che abbiamo citato in premessa dimostra esattamente il contrario – e la seconda come la forma che racchiude l'intero sistema agricolo nazionale. Su questo punto un contributo fondamentale è dato da un:

"PARERE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE - L'articolo 2, comma 4-bis, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito con la legge 26 febbraio 2010, n. 25, stabilisce che "al fine di assicurare le agevolazioni per la piccola proprietà contadina … gli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni e relative pertinenze, qualificati agricoli in base a strumenti urbanistici vigenti, posti in essere a favore di coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, iscritti nella relativa gestione previdenziale ed assistenziale, nonché le operazioni fondiarie operate attraverso l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), sono soggetti alle imposte di registro e ipotecaria nella misura fissa ed all'imposta catastale nella misura dell'1 per cento. …".

Come si vede con chiarezza continua ad esistere – come giusto che sia – **una differenza tra "il coltivatore diretto" (cioè il contadino) e "l'imprenditore agricolo**": il primo investe il suo lavoro e quello della sua "famiglia" per ottenere dalle attività di produzione agricole che esercita un reddito (in media di molto inferiore ad un reddito operaio) come remunerazione del proprio lavoro; il secondo investe dei capitali (di sua proprietà ma anche di azionisti o terzi) in attività agricole per ottenere una remunerazione dei capitali investiti. Le modalità con cui è organizzata la produzione, i sistemi colturali, spesso la localizzazione, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi fissi e degli investimenti, differiscono - nella realtà del nostro paese - in modo estremamente sostanziale tra i due modelli.

Confermiamo l'assoluto rispetto dei lavori del Parlamento e delle sue competenze, vorremmo comunque avanzare alcune considerazioni sulle proposte che sono in discussione, **ricordando che il testo così come proposto merita la vostra approvazione e ci auguriamo anche quella del Senato.**

In generale riteniamo che occorra che il nuovo quadro normativo contenga gli elementi fondamentali che sono propri e necessari per inquadrare l'agricoltura contadina e le sue caratteristiche specifiche favorendone la transizione verso modelli agroecologici di produzione, fondamentali per contrastare il cambio climatico e produrre i necessari cambiamenti utili ad adattare la produzione agricola ai cambiamenti che già si vanno producendo. Riteniamo che questo rientri perfettamente nei presupposti delle politiche decise dai paesi membri dell'UE come "F2F – dai campi al piatto".

Come detto poco sopra, non intendiamo creare aree di privilegio per alcune aziende agricole, per questo riteniamo fondamentale che l'Art. 2. (Definizioni) venga letto come una condizione unica e completa che le aziende agricole debbono rispettare per potere essere ammesse nel registro delle aziende contadine. I criteri sono volutamente restrittivi e rigorosi poiché **riteniamo che l'impegno per un diverso modello di produzione debba essere assunto con fermezza e capacità**.

Solo un piccolo chiarimento relativamente alla possibilità di costituire "consorzi agrari". Ricordiamo che: "un consorzio agrario è un consorzio di agricoltori, costituiti in forma di società cooperativa, su base provinciale o interprovinciale, per la fornitura di beni o servizi utili per

l'attività imprenditoriale agricola o per la commercializzazione delle loro produzioni". In particolare come stabilito da "MODIFICHE ALL'ORDINAMENTO DEI CONSORZI AGRARI - Art. 1. (Natura giuridica ed abrogazione di norme): 1. I consorzi agrari sono società cooperative a responsabilità limitata e sono regolati dagli articoli 2514 e seguenti del codice civile, nonché dalle leggi speciali in materia di società cooperative e dalle disposizioni della presente legge.". Questa possibilità non è esclusiva di alcune forme di organizzazioni ma detta le condizioni per quanti volessero costituirsi in consorzi agrari.

In termini di facilitazione e semplificazione delle difficoltà che le aziende contadine, più di altre tipologie di aziende, incontrano riteniamo che l'Art. 4. (*Semplificazione delle norme in materia di Produzione, trasformazione e vendita dei prodotti dell'agricoltura contadina*) non solo raggruppa utilmente disposizioni esistenti disperse in molti differenti quadri giuridici ma ne chiarisce il senso facendole più esattamente corrispondere alla realtà che ogni giorno vivono migliaia di piccole aziende agricole del nostro paese.

Di particolare rilevanza sono per noi gli articoli 6, 7 ed 8 poiché è urgente l'identificazione di modalità che favoriscano l'accesso a l'uso della terra per la creazione di nuove entità produttive contadine, singole o associate, in particolare ad opera di giovani e di donne. Occorre – a nostro giudizio – dare indicazioni alle amministrazioni pubbliche che detengono o possono disporre di terreni agricoli da assegnare secondo criteri dettagliati nella legge, anche prevedendo un intervento diretto dello stato qualora le amministrazioni locali non ottemperassero. Abbiamo, come i Commissari sicuramente sanno, leggi vecchie di 45 anni mai applicate ed iniziative inidonee con la pretesa di favorire l'accesso alla terra per i giovani; queste esperienze ci convincono a chiedere con forza una normativa all'interno del quadro normativo in discussione. Ribadiamo ancora una volta che consideriamo inaccettabile che si prefiguri la vendita di terre pubbliche con la giustificazione di favorire l'accesso alla terra per i nuovi contadini o agricoltori. Insistiamo che quello che **deve essere sostenuto è l'accesso all'uso della terra a fini agricoli e questo non comporta necessariamente il trasferimento del titolo di proprietà**.

Per quanto concerne le modalità di gestione, singola o associata, delle terre che si rendessero disponibili, riteniamo che si debba **assolutamente salvaguardare la natura agricola contadina** dei soggetti gestori evitando la confusione con altri soggetti, lasciando alle amministrazioni pubbliche la responsabilità del monitoraggio e del controllo per evitare abusi facilmente prevedibili.